

1a Conferenza Federale degli Amministratori Locali della Lega Nord

Milano, 24 ottobre 2009

On. Roberto Maroni – Ministro dell'Interno

Un saluto a tutti e un ringraziamento a Maria Piera Pastore per aver organizzato questa riunione.

Una riunione molto importante perché si tratta di un incontro non solo politico, per scambiarsi informazioni, ma anche istituzionale in quanto sono presenti i rappresentanti di coloro che governano il territorio: i sindaci.

Il governo del territorio, anzi il valore del territorio è un po' la filosofia di fondo che ha guidato gli interventi dei Ministri della Lega, in particolare i miei, sul tema della sicurezza.

Abbiamo studiato e realizzato molte misure, trasformandole in legge dello Stato.

Per poter definire queste misure mi sono ispirato all'azione concreta di alcuni sindaci della Lega Nord. Azioni adottate prima che noi andassimo al governo, vincendo le elezioni, ed anche successivamente.

Il punto principale di tutto il "Pacchetto Sicurezza" è la centralità della figura del Sindaco come di colui che governa il territorio, colui al quale i cittadini si rivolgono per tutti i problemi, dalla buca nelle strade al furto in appartamento, colui che non ha peraltro gli strumenti e le risorse adeguate per dare una risposta a tutte queste richieste.

Noi abbiamo voluto adeguare il sistema della sicurezza a questo nuovo approccio, definendo un nuovo modello di sicurezza che abbiamo chiamato "sicurezza integrata".

Questo nuovo modello si regge su tre pilastri fondamentali: le forze dell'ordine naturalmente (tutto il sistema che governa la sicurezza: polizia, carabinieri e le altre forze dell'ordine), il sindaco quale ufficiale di Governo (come ha ricordato Massimo Bitonci) e le strutture locali del Governo, ossia la prefettura, la questura, ecc.

Vorrei ricordare che, sotto questo particolare aspetto, il Sindaco non è il capo dell'amministrazione. Sotto questo particolare profilo il sindaco è un ufficiale di Governo, quindi non deve solo chiedere al prefetto, al questore o al comandante dei carabinieri di prestare assistenza ma può disporre delle forze dell'ordine attraverso il sistema delle ordinanze.

Il terzo pilastro sono i cittadini coinvolti in modo organizzato e controllato dal sindaco nel controllo del territorio. E' un approccio che abbiamo definito nei provvedimenti di legge e che credo si possa definire un approccio "federalista" al tema della sicurezza perché prende in considerazione i territori e le loro specificità attraverso la figura del sindaco.

Sono dati al Sindaco maggiori poteri per coinvolge i cittadini, ritenendo tutto questo come lo strumento più efficace per prevenire la criminalità di strada, quella che viene comunemente definita microcriminalità ma tanto "micro" non è per chi la subisce.

L'unico sistema è la prevenzione, cioè il controllo del territorio. Questi principi sono stati tradotti in norme, in vari provvedimenti che sono stati approvati dal Parlamento da luglio dello scorso anno fino all'ultimo disegno di legge, quello del luglio di quest'anno.

Sono norme complesse, articolate in vari settori: la sicurezza urbana (come ha ricordato Flavio Tosi è il tema più importante, che riguarda tutti voi), la lotta alla criminalità organizzata, la lotta all'immigrazione clandestina. Adesso che il processo di riforma si è concluso con l'approvazione dell'ultimo disegno di legge, abbiamo voluto ordinare queste norme, che sono contenute in vari provvedimenti, in modo organico, in una serie di schede di facile lettura ma molto precise e dettagliate fatte pensando, come interlocutori, proprio ai sindaci, proprio voi.

Sono schede che vi presento in anteprima oggi ma che saranno disponibili sul sito del Ministero dell'Interno da lunedì e sono il riassunto analitico e preciso di tutte le norme che sono a disposizione dei sindaci.

Abbiamo voluto creare degli strumenti che possano essere utilizzati dai sindaci per aumentare il livello di sicurezza.

Il principio fondamentale che regola la parte del “Pacchetto Sicurezza” che riguarda il controllo del territorio è appunto la sicurezza urbana. Qui abbiamo fatto una piccola rivoluzione. Anzi, credo una grande rivoluzione e, come tutte le cose importanti, spesso si fanno attraverso strumenti molto semplici. Abbiamo dato poteri ai sindaci, poteri veri, forti, importanti, semplicemente modificando una norma esistente, l’art. 54 del Testo Unico, introducendo l’avverbio “anche” tra le parole “ordinanze” e “contingibili e urgenti”.

Come sapete, l’art. 54 disponeva che i sindaci potessero emanare ordinanze contingibili e urgenti, cioè limitate nel tempo e derivanti da uno stato di necessità o dalla necessità di evitare un pericolo grave. Dopo di che, queste ordinanze cessavano di avere efficacia, tanto è vero che (è già stato ricordato) per prendere provvedimenti contro la prostituzione di strada i sindaci si erano ingegnati per introdurre dei divieti di sosta in quella determinata via, ossia con mezzi indiretti. Noi abbiamo messo questo avverbio che trasforma le ordinanze contingibili e urgenti in ordinanze “anche” contingibili e urgenti. Ciò significa che i sindaci possono emettere ordinanze che servono non solo per contrastare un pericolo imminente ma per regolare l’ordinato svolgersi delle attività nelle proprie città. Inoltre, ho voluto definire proprio in termini espliciti che cosa si intende per “sicurezza urbana”, nell’ambito della quale i sindaci possono emanare le ordinanze.

Chi ha letto il decreto che ho firmato l’ 8 agosto 2008 si rende conto che questo ambito è talmente vasto che un Sindaco volenteroso e che ha delle idee può fare cose che fino a ieri erano assolutamente impensabili. Non dimenticate che agisce come ufficiale di governo non come capo dell’amministrazione e quindi con i poteri che gli derivano dall’essere un rappresentante del Governo.

Che cosa si intende per sicurezza urbana? Ve lo ricordo e lo voglio leggere perché anche molti dei nostri sindaci non hanno ancora compreso bene le potenzialità di questi strumenti.

Vi invito quindi a leggere con attenzione le schede nelle quali sono dettagliati tutti i poteri che hanno i sindaci perché io credo che, se riuscissimo a dare attuazione completa a questi nuovi strumenti, riusciremmo a garantire nelle nostre città, nei nostri paesi, un’azione veramente molto più efficace contro l’immigrazione clandestina, contro la criminalità di strada e contro tutto ciò che rende più complicata la vita ai nostri cittadini.

Per sicurezza urbana si intende un “bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa del rispetto delle norme per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, per migliorare la convivenza civile e la coesione sociale”. La coesione sociale e la convivenza civile sono campi che hanno poco a che fare, apparentemente, con la sicurezza ma li abbiamo inseriti apposta per dare ai sindaci il potere di intervenire. Quindi, non solo per far rispettare la legge ma per tutelare il bene pubblico della sicurezza inteso in senso molto ampio. Con le ordinanze si può intervenire, per esempio laddove, pur nel rispetto della legge, ci siano situazioni che possano determinare una condizione di degrado sociale che può portare poi alla commissione di reati.

Faccio un esempio: il decreto Bersani di qualche anno fa ha liberalizzato il commercio e oggi si possono aprire negozi senza chiedere l’autorizzazione. Chi può vietare a cittadini extracomunitari di aprire tre, quattro, cinque negozi (il kebab, il phone center e negozi di questo tipo) in una stessa via? Non lo si può impedire, non lo si può vietare. Ma, una concentrazione di negozi di questo tipo, con l’andirivieni che c’è, con la loro frequentazione, crea una vera e propria zona etnica all’interno delle città che può portare poi a fenomeni di degrado che, a loro volta, possono determinare le condizioni perché in quei luoghi si commettano, per esempio, dei reati. Se questo si verifica il Sindaco può intervenire, non sulla base della legge sul commercio, ma sulla base del decreto sulla sicurezza urbana perché si rende conto che questa situazione può determinare una condizione che mette a rischio la convivenza civile e la coesione sociale.

E’ uno strumento potente quello che è nelle vostre mani e vi invito davvero a utilizzarlo in tutte le situazioni in cui voi vedete che c’è una condizione di degrado.

Sono state oltre 800 le ordinanze emanate finora, quasi tutte sui temi (come è stato ricordato) della prostituzione, dello spaccio di droga. Ma, si tratta di uno strumento che può essere utilizzato per garantire maggiore sicurezza e, soprattutto, per eliminare le condizioni che sono una sorta di precursore del degrado sociale. E' uno strumento che deve essere ancora pienamente utilizzato ma che è fondamentale per garantire la sicurezza urbana.

Abbiamo messo a disposizione dei sindaci un altro strumento fondamentale: le c.d. associazioni di volontari (le ronde, come comunemente vengono chiamate). Abbiamo voluto regolamentare questo sistema di controllo del territorio proprio partendo dall'esperienza concreta dei nostri sindaci e abbiamo definito delle procedure molto rigorose perché tutto rientri sotto il controllo del sindaco. Non vogliamo consentire che in un comune qualcuno possa pensare di organizzare sistemi del genere senza neppure informare il sindaco. Le procedure che abbiamo messo in atto sono molto precise e rigorose e ci siamo dati 6 mesi di tempo per valutare se funzionano o se non funzionano. Stiamo valutando le varie esperienze per capire se la regolamentazione è efficace o se debba essere in qualche modo modificata e abbiamo tempo fino a febbraio per farlo. E, la procedura prende avvio da un provvedimento del sindaco, da un'ordinanza del sindaco in base all'articolo 54 del Testo Unico. Il sindaco, emanando questa ordinanza, afferma che nel suo comune il controllo del territorio da parte delle associazioni serve, è utile. Dopodiché si procederà alla definizione dei piani di intervento, all'utilizzo delle associazioni iscritte nel registro delle prefetture. Ma, la prima valutazione, la fa il sindaco emanando questa ordinanza.

Noi abbiamo predisposto uno schema di "ordinanza tipo" che consente, appunto, l'avvio del processo. L'abbiamo già distribuito e chiunque di voi fosse interessato ad averlo può rivolgersi alla Segreteria Federale, alle Segreterie Nazionali della Lega perché è un facsimile che i prefetti hanno già valutato e che sarà accettato.

Al volontariato della Lega dico poi di procedere alle iscrizioni delle associazioni nei registri delle prefetture. Questa norma è stata fatta e c'è stato un grande battage, grandi polemiche e poi, una volta approvata, si è pensato che il lavoro fosse fatto: il lavoro, naturalmente, comincia adesso. Sono centinaia e centinaia i comuni in Italia che finora hanno utilizzato questi strumenti. Molti di questi, quelli di sinistra in particolare, continuano a farlo dicendo che non lo fanno. Utilizzano i volontari per la sicurezza (le ronde) dicendo che però le loro non sono ronde, quelle cattive della Lega, ma sono quelle buone del centro-sinistra. Naturalmente, è la stessa cosa. Trascorsi i 6 mesi di periodo transitorio, quei Sindaci di sinistra che utilizzano i volontari dovranno decidere se continuare a farlo secondo le nostre regole.

Su questo tema vi invito a fare una riflessione perché è uno strumento importante che può essere utilizzato per controllare quelle parti del territorio che, in certe ore della notte per esempio, sono a rischio di azioni criminose o di reati come quelli di violenza.

Sulla sicurezza urbana abbiamo preso tante altre iniziative, abbiamo dato ai Sindaci il potere di intervenire, per esempio, per sequestrare gli immobili affittati in nero ai clandestini. Questi immobili si possono sequestrare, così come si può intervenire per sequestrare la merce contraffatta, quella dei c.d. vuccumprà. In precedenza, la merce doveva essere conservata nei magazzini ma abbiamo modificato la norma mutuandola da quella che si usa quando si sequestrano partite di droga: si tiene un campione e tutto il resto si può distruggere. Così, quando la polizia locale procede al sequestro può tenere un campione della merce e tutto il resto può essere distrutto immediatamente. Si tratta di un forte deterrente nei confronti di chi mette in atto queste azioni illegali ed è anche una facilitazione per i sindaci perché non devono stipare magazzini interi.

Tutte queste norme, nel pacchetto sicurezza sono indicate in modo molto chiaro e invito chi è interessato a leggerle analiticamente. Se poi ci fossero problemi di interpretazione o questioni che non sono molto chiare, ovviamente noi siamo a disposizione, come ministero e come segreteria della Lega, per dare tutti i chiarimenti necessari.

Queste sono le cose che abbiamo fatto e, come ho detto, queste schede analitiche da lunedì saranno a disposizione sul sito del Ministero: si tratta di uno strumento di lavoro. Non è uno strumento di

propaganda ma è uno strumento di lavoro per i sindaci, per tutti i nostri amministratori e per tutti coloro che, in qualche modo, sono impegnati sul tema della sicurezza.

Questo è quello che abbiamo fatto ma, naturalmente, abbiamo davanti a noi molte cose da fare.

Non ho parlato del tema del contrasto all'immigrazione clandestina perché non riguarda in modo particolare i sindaci, ma sapete che su questo abbiamo lavorato moltissimo, abbiamo ottenuto risultati straordinari così come contro la criminalità organizzata. Gli sbarchi a Lampedusa sono continuati fino a maggio di quest'anno quando abbiamo dato attuazione concreta all'accordo con la Libia che prevede i c.d. respingimenti: dal 1° maggio al 30 di settembre dell'anno scorso sono arrivati a Lampedusa 18.900 clandestini, dal 1° maggio al 30 di settembre di quest'anno ne sono arrivati 1.800.

Adesso, il problema è cosa fare del centro di prima accoglienza di Lampedusa che è vuoto.

Vi ricordate i tempi in cui c'erano 2.500 clandestini: "Lampedusa scoppia", "Lampedusa brucia".

A gennaio di quest'anno sono andato a Lampedusa. Avevo promesso il massimo impegno del Governo perché Lampedusa quest'anno tornasse ad essere la perla del mediterraneo e non venisse più ricordata come l'isola degli sbarchi. E' stata una delle tante promesse che abbiamo mantenuto e da qui non torneremo indietro nonostante le polemiche che ci sono. Vi assicuro che tutto quello che facciamo, i respingimenti, i rimpatri sono conformi alle convenzioni internazionali, ai trattati internazionali, a tutte le leggi.

Le cose da fare.

Abbiamo tanti progetti, tantissimi progetti proprio sul tema della sicurezza. Il filo conduttore, come sempre, è quello del legame stretto col territorio per valorizzare chi governa il territorio, per responsabilizzare chi governa il territorio e per dare gli strumenti necessari per presidiare meglio il tema della sicurezza.

Su questo terreno volevo ricordarvi una iniziativa che abbiamo preso di recente e che vorrei estendere poi ad altre realtà, che rientra nel filone dei Patti per la sicurezza. Abbiamo intensificato i Patti per la sicurezza con le realtà locali e ne ho creato uno un po' particolare che riguarda un'area speciale che è il lago, un grande lago, il lago di Garda. Abbiamo definito un Patto per la sicurezza per l'intero lago di Garda che ha messo assieme tutti i sindaci rivieraschi, tre regioni (la Lombardia, il Veneto e il Trentino), i presidenti di Provincia e i sindaci delle principali città per creare un sistema che controlli le acque ma anche il territorio circostante a seconda delle varie stagioni (la stagione estiva, rispetto a quella invernale, richiede interventi diversi). L'abbiamo sperimentato questa estate e la settimana prossima sarò a Garda proprio per vedere i risultati ottenuti con l'impiego coordinato delle Forze dell'ordine (i carabinieri, la polizia, la guardia costiera che abbiamo messo sul lago di Garda), per vedere come e se ha funzionato per combattere la criminalità ma anche, per esempio, i pazzi che vanno a trenta nodi in motoscafo mettendo a rischio la vita dei bagnanti.

Se martedì, quando sarò a Garda avrò, come spero, risultati positivi, voglio estendere questo progetto agli altri laghi, il lago Maggiore e il lago di Como. Per il lago Maggiore, in particolare, bisognerà coinvolgere il Canton Ticino, quindi sarà il primo accordo internazionale che faremo in materia di sicurezza.

Vedo che questo sistema dei Patti territoriali per la sicurezza funziona. Il prossimo che faremo sarà con la provincia di Venezia, ma ne abbiamo tanti allo studio e la nostra attenzione è proprio concentrata sulla specificità dei territori. Ho citato la provincia di Venezia anche perché recentemente abbiamo vinto le elezioni. La presidente Zaccariotto è una "tosta" e deve essere così per governare quella Provincia. Non sarà facile ma lei ha tutto il nostro sostegno morale e, in una città come Venezia, solo intervenendo con interventi mirati sul territorio riusciremo a governare meglio la sicurezza. Abbiamo un Patto già stipulato con la regione Veneto, un patto per la sicurezza per tutto il Veneto, ma lo voglio aggiornare dopo le prossime elezioni regionali del Veneto.

Abbiamo iniziato, sempre per quanto riguarda il controllo e la sicurezza in senso più generale, un esperimento con le Regioni, con la regione Lombardia in particolare, per quanto riguarda una cosa un po' strana: si chiama 1122, numero unico di emergenza.

Noi abbiamo tanti numeri di emergenza, il 112, il 113, il 115 (vigili del fuoco), il 118 (il servizio sanitario, le ambulanze), il 117 (la guardia di finanza) e, in più quelli delle polizie locali.

Noi vogliamo creare un numero unico che consenta ai cittadini, chiamando quel numero, di avere in tempo reale due risultati. Il primo, qualunque sia l'emergenza dall'altra parte c'è qualcuno che risponde e organizza il soccorso senza dire: "guardi che ha sbagliato, invece del 112 deve fare il 118 o il 115"; secondo, e cosa altrettanto importante, avere la possibilità di riconoscere chi chiama.

Ho assistito, un po' allibito, ad una situazione del genere: in una sala operativa di una questura, telefonano e, dall'altra parte, una persona dice "aiuto, ho bisogno di..." - "Ah, sì. Chi è lei? Nome e cognome. Da dove chiama? La via? Non ho capito bene, mi ripete? Numero civico? Interno 6 o 7? Scusi?"

Se dall'altra parte c'è uno che sta morendo o un bambino piccolo come fa a spiegarsi?

Tutto questo rischia di mettere il soccorso in condizione di non essere tempestivo ed efficace.

Anche su questo progetto facciamo un investimento importante perché chi riceve la chiamata al 112, deve sapere esattamente il numero di chi chiama (compreso il cellulare) e da dove proviene la telefonata perché non si può pensare che se c'è un incidente, magari di notte in una via di un paese, non si riesca a mandare lì nessuno, oppure che i vigili del fuoco o l'ambulanza debbano girare per capire dove è l'incidente.

Sono investimenti importanti che abbiamo fatto attraverso un accordo, altrettanto importante, firmato pochi giorni fa con la regione Lombardia per fare una sperimentazione di una sala operativa, di un call center comune tra il Ministero, la Polizia, i Carabinieri, i Vigili del fuoco e il 118. Si tratta di un call center comune proprio perché non ci sia da discutere su di chi sia la competenza. Dobbiamo dare una risposta immediata alle esigenze dei cittadini a prescindere da chi sia il titolare, per una qualche norma che risale magari al secolo scorso, di un potere di intervento.

E vi dico che sono molto soddisfatto di questo accordo fatto con l'intervento dell'Assessore alla Sanità della Regione Lombardia Luciano Bresciani, perché mi sono accorto di quante resistenze c'erano dentro al Ministero. Per arrivare a questo risultato c'è voluto un mese. Non è stato facile ma ci siamo riusciti e partirà a breve un esperimento in alcune province della Lombardia, in alcune province della Romagna e in alcune province di altre regioni per arrivare, entro 6/7 mesi al massimo, ad un salto di qualità diretto a dimezzare i tempi di risposta ed aiutare anche a salvare vite.

E' una cosa molto importante di cui, naturalmente, i giornali non hanno parlato perché si occupano solo di altre cose, ma è uno dei progetti più importanti che stiamo realizzando per garantire ai cittadini un soccorso immediato.

L'ultima cosa, tra le tante, riguarda ciò che è avvenuto a Milano qualche giorno fa e cioè l'attentato terroristico.

Io sono molto preoccupato perché questa persona non è un esaltato arrivato clandestinamente tre giorni prima dal Pakistan per farsi saltare in aria, è una persona che stava in Italia da 10 anni. Se fosse legge la proposta di legge che dimezza i termini per la cittadinanza, sarebbe stato anche un cittadino italiano.

Era in Italia da 10 anni e stava con una ragazza italiana da cui aveva avuto due figli. Quindi, una persona lontana mille miglia dallo stereotipo dell'esaltato islamista. Era anche integrato, aveva chiesto la carta dei servizi della Regione Lombardia (che neanche tutti i lombardi hanno chiesto). Improvvisamente, negli ultimi quindici mesi, è successo qualcosa che l'ha trasformato da imprenditore (aveva creato una società) in un terrorista. Che cosa è successo? Ha perso il lavoro, ha avuto problemi di salute, è caduto in una fase depressiva. Non è morto solo perché non è riuscito a far esplodere una bomba composta da 5 kg di nitrato d'ammonio arricchito. Ha fatto esplodere solo l'innesco che, a sua volta doveva far esplodere il nitrato d'ammonio. Sono scoppiati 3 etti su 5 kg ed è riuscito a fare i danni che ha fatto. Se fosse esplosa tutta la valigetta, probabilmente, veniva giù

tutto l'androne della caserma. E, perché è andato in quella caserma? Perché abitava a 5 minuti dalla caserma. E, se abitava vicino a una stazione della metropolitana?

E' ovvio che sono tutte domande a cui noi stiamo cercando di dare una risposta senza creare allarmi e allarmismi ma prendendo la cosa molto, molto, molto sul serio. Io sono convinto che una delle molle che ha fatto scattare in lui questa follia sia stato anche il fatto che negli ultimi 15 mesi ha cominciato a frequentare certi ambienti dove si predica l'odio contro l'occidente, dove si predica il fanatismo, dove si fanno reclutamenti di queste persone. Centri, detti centri culturali islamici, che di culturale hanno poco e hanno molto di terroristico.

Ognuno ha diritto di professare la propria religione come crede purchè sia religione. Non ha il diritto di professare l'odio contro chi è di un'altra religione, non ha diritto di professare l'omicidio, l'assassinio, la strage nei confronti di chi ha una religione diversa. Purtroppo queste cose spesso si intrecciano: centri culturali che sono anche moschee, che sono luoghi dove si fa di tutto e di più, persino la macellazione. Sono luoghi promiscui dove uno che non è tanto a posto con la testa rischia di essere influenzato e di diventare un terrorista. Per questo, ho deciso come Ministero dell'Interno di occuparmi anche di questo, ossia della verifica e della regolamentazione di questo sistema. Ci sono tante proposte di legge che vorrebbero introdurre, per esempio, l'obbligo della predicazione in italiano, il registro degli immam, ecc. Abbiamo pensato di fare una verifica su Milano perché qui è avvenuto questo fatto, per capire bene come è organizzato questo mondo e prendere tutte le adeguate contromisure, qualunque esse siano. Non ci faremo problemi di nessun tipo e non sentiremo, come non abbiamo mai sentito, le polemiche che ci saranno da parte di chi oggi parla solo a difesa degli immigrati, soprattutto se clandestini, cioè la sinistra. Non ci faremo influenzare perché prenderemo tutte le misure affinché sia garantita la sicurezza dei nostri cittadini. Se questo significa intervenire per regolamentare anche questo settore lo faremo.

L'abbiamo fatto per i campi nomadi, vi ricordate le polemiche? Mi hanno accusato di aver reintrodotta le leggi razziali, di essere peggio di Hitler. Io ho risposto col silenzio e con gli atti giudiziari (ho fatto un'azione legale contro Famiglia Cristiana chiedendo 1 milione di euro).

Così come non ci siamo fatti fermare da quelle polemiche, così non ci faremo fermare su questo terreno. E' un terreno delicato perché riguarda, appunto, valori come la possibilità di professare la propria religione, ma non c'è nessun valore che venga prima della tutela della vita dei nostri cittadini.

Grazie e buon lavoro.